

DER SPIEGEL

12.06.2026

EDITORIALE

La tirannia degli anziani

Da decenni il dibattito politico si svolge lungo la linea di demarcazione tra ricchi e poveri. In realtà, è un altro conflitto a minacciare il futuro del Paese



Di Christian Reiermann

È nella natura delle società che invecchiano che i loro dibattiti politici finiscano col tempo per logorarsi. La lotta della coalizione nero-rossa per la riforma del sistema fiscale e della previdenza sociale ne fornisce un chiaro esempio. Si sentono ripetere in loop gli stessi argomenti: che i ricchi non dovrebbero diventare sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri; che le spalle forti dovrebbero portare un carico maggiore rispetto a quelle deboli, in breve: che dovrebbe esserci più giustizia. Da decenni la costellazione è: poveri contro ricchi o viceversa. Eppure la situazione è cambiata da tempo.

Messo da parte dalla maggioranza della popolazione, in gran parte ignorato dagli attori politici, un altro conflitto minaccia il presente e il futuro del Paese: anziani contro giovani. La Germania soffre sotto la tirannia degli anziani. Gli interessi delle generazioni che subentrano vengono messi in contrapposizione con i presunti bisogni degli anziani. La denuncia dei giovani, secondo cui sarebbero sistematicamente discriminati, è giustificata. L'accordo di coalizione tra CDU e SPD ne è pieno. Gli accordi dei governi precedenti non erano migliori.

Sebbene manchino fondi sia nel fondo pensionistico che nel bilancio federale, la coalizione CDU-SPD non aveva nulla di più urgente da fare che aumentare la pensione delle madri – un regalo di dubbia utilità che costa miliardi. Il governo permette che, anno dopo anno, centinaia di migliaia di lavoratori esperti e ben formati vadano in pensione anticipata senza penalizzazioni grazie alla cosiddetta pensione a 63 anni. Questo privilegio grava ogni anno sul fondo pensionistico con quasi dieci miliardi di euro, aggrava la carenza

di manodopera qualificata e costa alla crescita. La preoccupazione del governo per gli interessi delle giovani generazioni si manifesta nell'idea di risparmiare sul Bafög.

Il governo abbina la sua irresponsabilità in materia di politica sociale a un indebitamento senza precedenti. Entrambe le cose graveranno per generazioni sul numero di lavoratori, già in calo, perché i contributi sociali dovranno aumentare e le tasse non potranno essere ridotte. Già ora i lavoratori gemono sotto un carico fiscale a livelli record. Ciò che i giovani devono versare oggi al fisco e alla previdenza sociale, manca loro per la previdenza privata. Eppure questa sarebbe urgentemente necessaria, perché la pensione statale non sarà più sufficiente per loro.

Per sfuggire all'opprimente carico fiscale, molti giovani modificano il proprio comportamento. Si rifugiano in lavori part-time, perché si aspettano che un maggiore impegno non valga comunque la pena. Non massimizzano il loro reddito, ma il loro tempo libero. Su questo non grava alcuna imposta. Le circostanze spingono un numero crescente di giovani uomini e donne all'estero. Non si può biasimarli per nessuna delle due cose, si comportano in modo economicamente razionale. Tuttavia, entrambi gli sviluppi sono fatali, perché al mercato del lavoro nazionale mancano la forza lavoro, la disponibilità e la creatività dei giovani. Per offrire loro nuovamente una prospettiva, è necessario un cambiamento di paradigma.

La redistribuzione deve avvenire – tra anziani e giovani. Gli anziani, che sono cresciuti in gran parte spensierati in pace e benessere, devono rinunciare a qualcosa a favore dei propri figli e nipoti. Ciò include le generazioni dei baby boomer, che nei prossimi anni si congederanno dalla vita lavorativa. Come prima cosa, il governo federale dovrebbe decidersi ad abolire costose assurdità come la pensione per le madri o la pensione a 63 anni. Affinché i lavoratori di tutte le fasce salariali abbiano più margine di manovra per provvedere alla propria vecchiaia sotto la propria responsabilità, è necessaria anche una riforma dell'imposta sul reddito, che ostacola la produttività, con sgravi non solo per i redditi bassi e medi. Si spera che le giovani leve di oggi possano un giorno raggiungere fasce salariali più elevate. Anche loro hanno bisogno di un maggiore reddito netto. Per finanziare gli sgravi per tutti, l'IVA potrebbe aumentare. La misura è considerata ingiusta perché i percettori di redditi bassi spendono una parte maggiore del loro denaro per i consumi e sarebbero quindi colpiti in modo sproporzionato. L'accusa è infondata. In una società che invecchia, l'IVA grava soprattutto su coloro che spendono i propri risparmi per finanziare la propria vecchiaia. Non colpisce quindi le persone sbagliate: gli anziani di oggi sono la generazione di pensionati meglio assistita della storia. Per questo motivo un aumento dell'IVA non è antisociale, così come non lo sono aumenti pensionistici più contenuti, una vita lavorativa più lunga o una riforma fiscale che lasci più soldi a tutti. Al contrario: tutto ciò sarebbe un imperativo di equità generazionale.